

PRESENTAZIONE

Andrea Barlucchi, Franco Franceschi

Il Casentino è l'unica conca appenninica toscana che abbia sviluppato nel corso dei secoli una industria tessile consistente e robusta al punto di giungere praticamente fino ai nostri giorni e capace di realizzare un suo panno tipico che oggi sta riscuotendo un rinnovato gradimento di mercato. Basterebbero queste considerazioni per stimolare lo storico ad indagare sulle ragioni di una così lunga e radicata tradizione, ma affinché la ricerca non si traduca in semplice esercizio erudito sarà necessario delinearne le coordinate storiografiche.

L'immagine che si ha comunemente del Casentino, veicolata anche in chiave turistica, è quella di una conca appenninica fortemente connotata da boschi maestosi, principalmente di castagno, e punteggiata da turrati castelli signorili; terra di allevamento di bestiame e transumanza, in una parola un'area dal profilo tipicamente agro-silvo-pastorale. Un quadro fascinoso e che indubbiamente contiene una buona dose di veridicità, ma non va dimenticato che in parallelo a questo è esistito anche un altro Casentino fatto di operosità e ingegno artigiano e mercantile assolutamente degno di indagine. Da tempo è nota, per il versante occidentale della vallata che sale verso il Pratomagno, l'importante attività di trasformazione del ferro praticata in numerosi opifici mossi da energia idraulica, attività nata nei secoli del pieno sviluppo medievale e proseguita in epoca moderna all'interno del sistema incentrato sulla Magona granducale. Ma il settore tessile, principale industria dei secoli passati, appare essere stato per l'economia casentinese ancora più importante e longevo di quello metallurgico; si può addirittura ipotizzare una sorta di 'staffetta' fra i due avvenuta fra Quattro e Cinquecento a seguito della quale il comparto della lana superò decisamente quello del ferro, condannato ad una lenta ma costante decadenza anche a seguito della mancata ricezione dei progressi tecnici intervenuti. Al confronto, il notevole incremento della pra-

tica della transumanza in Maremma di cui si ha notizia nel medesimo torno di tempo è testimonianza eloquente della volontà di investire nella produzione laniera, dal momento che, come la ricerca ha ormai ampiamente dimostrato, la molla che spingeva a trasferire così lontano enormi greggi di pecore era essenzialmente il desiderio di ottenere lana qualitativamente migliore. Da questo punto di vista l'allevamento, il *trait-d'union* fra le attività agricole e quelle manifatturiere, appare funzionale a queste ultime, quindi deve essere preso in considerazione e studiato in quanto elemento di un sistema proto-industriale, non come espressione di una economia agro-silvo-pastorale.

Il concetto di 'protoindustria' al quale si fa riferimento è quello messo a punto a partire dagli anni '70 del Novecento dalla storiografia internazionale (in particolare dagli studi di Mendels, Kriedte, Medick e Schlumbohm) per indicare il fenomeno plurisecolare di diffusione nelle campagne di processi produttivi dotati di una identità propria, non semplici derivati o appendici di lavorazioni urbane: il Casentino, quale emerge dagli studi degli ultimi anni cui vanno ad aggiungersi quelli raccolti nel presente volume, risulta area di precoce e robusto sviluppo protoindustriale che affonda le sue origini nel basso Medioevo.

Il volume quindi si allaccia programmaticamente a queste tematiche della grande storiografia internazionale e intende seguire attraverso i secoli il filo rosso delle attività ruotanti in Casentino intorno alla lana: dall'allevamento del bestiame e dalla transumanza all'edificazione e diffusione degli impianti di follatura mossi da energia idraulica; dalle prime figure di lanaioli medievali, all'organizzazione della manifattura secondo i criteri della 'fabbrica disseminata' (*Verlagssystem*) e poi di quella accentrata; dalla produttività dell'industria tessile locale in Età moderna indagata sulla base delle grandi inchieste di epoca lorenese e napoleonica, al notevole sviluppo del distretto industriale avvenuto fra Otto e Novecento.

Particolare attenzione viene dedicata al cosiddetto 'panno Casentino' di cui si hanno le prime attestazioni documentarie agli inizi del XIV secolo. Trattandosi di un tessuto ottenuto con lane nostrali, quindi di qualità non eccelsa a confronto con altre italiane (per non dire di quelle estere), il panno Casentino era un prodotto che rientrava nella categoria merceologica dei 'panni grossi', adatto alla confezione di tende o mantelli; questo almeno in origine, perché nel tempo, pur mantenendo costanti caratteristiche di grossolanità, divenne oggetto di sperimentazioni e tentativi di farne un prodotto più raffinato. Tale processo giunse a compimento solo in epoca moderna.

Il volume, che raccoglie dieci dei dodici contributi presentati nelle giornate di studio 2018 e 2019 dei Colloqui di Raggiolo, conta tre saggi dedi-

cati al Medioevo, quattro all'Età moderna, uno a cavallo fra i due periodi, due relativi all'Età contemporanea. L'indagine prende in considerazione le diverse attività connesse ai processi produttivi e lavorativi della lana in Casentino interrogandosi in primo luogo sullo spessore temporale che è possibile attribuire loro. Nonostante i forti limiti imposti dalla carenza di fonti, già la documentazione medievale consente di tracciare per la nostra vallata il profilo di una intensa attività laniera gestita da imprenditori dotati di un bagaglio tecnico che niente aveva da invidiare a quello degli omologhi cittadini e legati anche al circuito economico urbano. Da questo momento si dipana un filo ininterrotto che giunge, fra alti e bassi, fino ai nostri giorni.

Alcuni saggi sono dedicati al processo di reperimento della materia prima, cioè all'allevamento delle pecore e alla pratica della transumanza, che tanta importanza ha assunto fino alla metà del Novecento nell'economia e più in generale nella vita e nella cultura della popolazione casentinese. Come già accennato, l'argomento non è visto come elemento di un sistema agro-silvo-pastorale ma inserito nel contesto economico di un'industria laniera orientata al mercato. Sfruttando gli studi più recenti e documentazione inedita, che per le origini del fenomeno transumanza risale alla metà del XIV secolo, il volume segue la pratica dell'allevamento e della transumanza periodo per periodo (saggi di Cristoferi, Visonà, Zagli, Mineccia e Lusini). Il potenziale produttivo rappresentato dalle gualchiere collocate sugli impetuosi torrenti casentinesi è illustrato dal contributo di Moreno Massaini, che fra Medioevo e prima Età moderna giunge a contare 36 impianti, individuandoli anche nella loro collocazione sul terreno. Le diverse tipologie di pannilana realizzati sono presentate nei saggi di Giacchetto, Barlucchi, Parigino, Zagli e Grisolini. A causa delle carenze documentarie, i livelli produttivi complessivi sono indicati in due dei contributi sull'epoca moderna, visto che si dispone di dati sufficienti soltanto a partire da questo momento storico (Zagli, Mineccia). Alcuni interventi si soffermano a tratteggiare figure di imprenditori locali e i criteri di organizzazione del lavoro adottati, che risultano analoghi a quelli praticati nelle aziende cittadine dello stesso settore (Barlucchi, Parigino, Zagli e Grisolini). Completa il volume un contributo sulle origini del lanificio di Stia nell'Ottocento e sull'associazionismo operaio ad esso collegato (Grisolini).

Il quadro restituito disegna, per la prima volta per l'area casentinese, il profilo complessivo di questo importante settore economico, indagato dal reperimento della materia prima al prodotto finito e, per certi momenti, anche nei suoi sbocchi commerciali; naturalmente non si tratta di un quadro esaustivo, perché molti aspetti restano da approfondire, primo fra tutti il rapporto fra lo sviluppo di questa produzione proto-industriale e l'andamento

demografico locale, aspetto da sempre all'attenzione di coloro che si sono occupati del tema a causa delle possibili interconnessioni fra l'uno e l'altro argomento. Inoltre è venuto a mancare, per vari e giustificatissimi motivi, il contributo dell'economista Francesco Musotti, presentato a Raggiolo nell'edizione del 2019, che analizzava il distretto industriale casentino organizzato intorno al settore laniero nel Novecento. Non è stato inoltre possibile avere neppure il saggio di Nicoletta Baldini, che avrebbe illustrato l'attività di produzione di panni svolta autonomamente dal convento di La Verna, dove si confezionavano tessuti per l'intero Ordine francescano.

Nonostante questi limiti, che potranno essere colmati in futuro (il lavoro di Francesco Musotti è atteso in uscita in altra sede) riteniamo che il volume riesca a far percepire tutta la rilevanza che ha avuto per l'economia e la società casentino il settore laniero, ininterrottamente dal Medioevo ad oggi: un importante patrimonio storico da conoscere nel suo spessore economico e culturale e da preservare per il futuro.